



La requisitoria. L'estremista di destra racconta ai giudici che indagano sul delitto Mattarella gli incontri in casa del capo della P 2 con Valerio Fioravanti e altri dell'eversione nera

Volo: «Quelle cene da Licio Gelli»

Continuiamo oggi la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo con il capitolo dedicato alle considerazioni dei giudici su Alberto Volo.

Come ha giustamente osservato il Giudice Istruttore di Roma nell'ordinanza di rinvio a giudizio emessa nel procedimento per l'omicidio Mangiameli (v. paragrafo XI), dietro alle mitomanie ed al protagonismo del Volo sta comunque il suo inserimento, quanto meno a livello conoscitivo, nella realtà umana della destra eversiva...

Più particolarmente, è verosimile ritenere che il Volo abbia effettivamente potuto apprendere dai Mangiameli notizie virtualmente utili — per l'accertamento di fatti e progetti connessi all'eversione di destra. Solo che la sua irrefrenabile mitomania, resa più perversa da una notevole lucidità e malizia (che lo induce ad «adattare» progressivamente le sue «rivelazioni» alle circostanze via via apprese, o contestate in sede processuale), e da una indubbia ambiguità di fondo (evidenziata, ad esempio, dagli episodi della lettera anonima e della falsa patente «Vaiati Alfredo»), finisce col rendere vano ogni tentativo di discernere, nel contesto delle sue dichiarazioni, il vero dal falso.

Tale effetto è particolarmente evidente nel presente procedimento, con riferimento alle dichiarazioni riguardanti il progetto di evasione di Concutei del novembre 1979, e i responsabili dell'omicidio Mattarella. Per quanto riguarda, infatti, il progetto di evasione, non è possibile stabilire con chiarezza in quale misura il Volo ne sia venuto a conoscenza grazie a confidenze del Mangiameli, o grazie alle notizie apprese nei procedimenti per l'omicidio di quest'ultimo e per la strage di Bologna. La sua ricostruzione di quel piano di evasione è infatti abbastanza corrispondente al vero nella parte riguardante i mezzi con i quali il Concutei avrebbe dovuto propiziare il suo ricovero in ospedale, e nella parte riguardante le progettate modalità di intervento del «camerati» che, travestiti da infermieri ed armati, avrebbero dovuto favorire la fuga.

Nel contempo, però, il Volo dimostra di avere di quel progetto una conoscenza assolutamente superficiale poiché non conosce alcuno di coloro che si impegnano nella elaborazione del piano, né, all'infuori di Valerio Fioravanti, alcuno di coloro che avrebbero dovuto attuarlo. Egli inserisce, altresì, nella sua ricostruzione, elementi probabilmente falsi, smentiti da tutte le altre fonti di prova, e presumibilmente originati dalla sua solita mitomania; così, ad esempio, rappresenta nell'ambito di quel progetto un proprio importante ruolo personale, (consistente nel prendere il Concutei a bordo di un'auto con cui esso Volo avrebbe raggiunto, ad altissima velocità, la casa di Mangiameli in località «Tre Fontane»), vi ricollega quindi una località di rifugio dopo l'evasione diversa da quella riferita da altre fonti di prova.

QUELLE CONFIDENZE SUL DELITTO MATTARELLA

E indica soprattutto, come luogo destinato per il tentativo di evasione, anziché quello realmente preso in considerazione dagli effettivi autori del piano (l'Ospedale Civico di Palermo, individuato con precisione da Giuseppe Di Mitri in sede di sopralluogo), un luogo diverso, il Policlinico Universitario, in cui, oltretutto, secondo le risultanze processuali, il ricovero del Concutei sarebbe stato assolutamente improbabile (v. su tal punto, la documentazione acquisita presso il Policlinico; le di-

chiarezze rese al Giudice Istruttore da Oneto Emma, Fott. 904062-904064; Anselmo Giuseppe, Fott. 904076-904078; Palazzolo Mariano, Fott. 917954-917956; il confronto Volo-Palazzolo del 14.11.1989, Fott. 917950-917953). Ugualmente impossibile è stabilire se, ed in qual misura, il Volo abbia effettivamente ricevuto confidenze del Mangiameli in ordine all'omicidio Mattarella. Depone certamente a disfavore della attendibilità del dichiarante il fatto che egli fornisce le sue «rivelazioni» in proposito soltanto nel marzo-aprile 1989, dopo che ha potuto apprendere notizie, circostanze e ipotesi sull'omicidio dalla stampa e nell'ambito dei procedimenti riguardanti l'omicidio Mangiameli e la strage di Bologna.

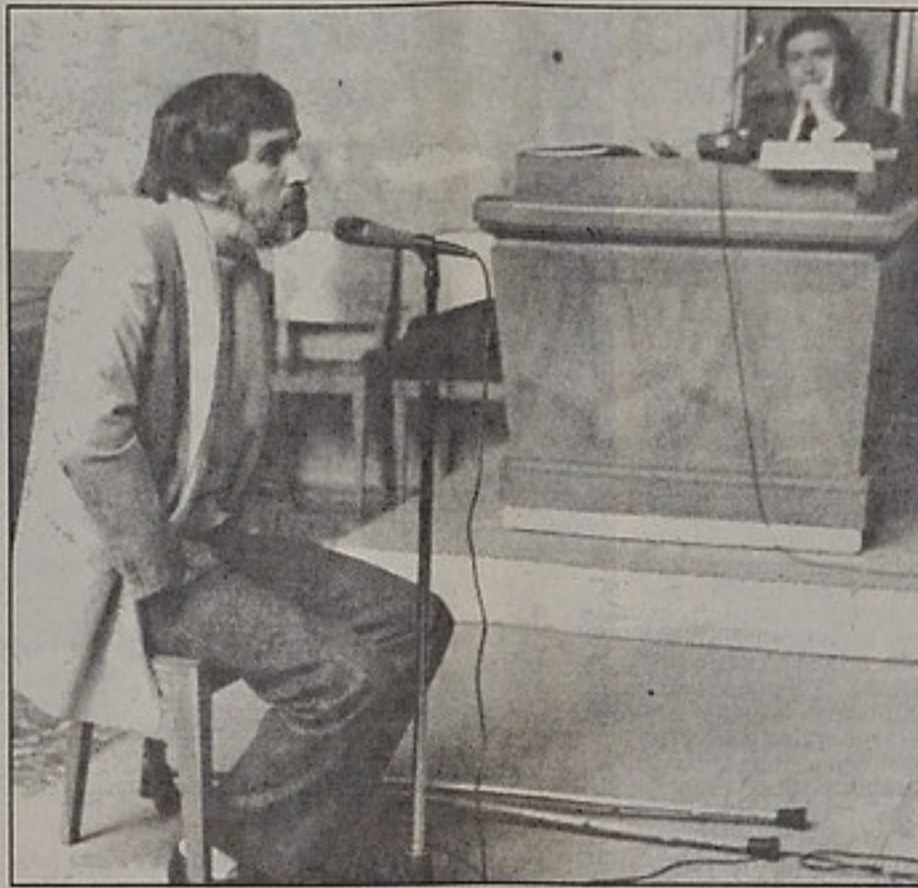
Occorre, inoltre, sottolineare che, sentito dal Giudice Istruttore il 19.5.1984, il Volo aveva affermato di non avere mai ricevuto confidenze al riguardo, neppure da Francesco Mangiameli, il quale avrebbe giudicato quell'assassinio verosimilmente un «omicidio di mafia», supponendo che «Mattarella avesse dato fastidio a qualcuno». Il grado di inattendibilità delle sue dichiarazioni è, poi, ulteriormente evidenziato dalla progressione di una ricostruzione di quelle presunte «confidenze» che si fa, via via, sempre più fantasiosa e contraddittoria (v. paragrafi III, IV, V). Nell'ambito di tale ricostruzione, una particolare analisi deve essere dedicata alle dichiarazioni con le quali il Volo chiama in causa la massoneria e Licio Gelli, affermando che il Mangiameli gli aveva riferito: «che l'ordine (di uccidere il Presidente della Regione) era partito dalla massoneria, con ciò intendendosi riferire... a gruppi occulti... all'interno della massoneria» (int. 30.3.1989 al G.I.); «che l'omicidio era stato deciso a casa di Licio Gelli» (int. 1.4.1989 al G.I.); «che vi era stata una riunione a casa di Gelli, nel corso della quale era stato deciso l'omicidio Mattarella» (int. 10.3.1990 alla Corte di Assise di Appello di Bologna); «di riunioni dal sig. Gelli, Capo della massoneria, dando così una spiegazione degli omicidi di Reina e Mattarella» (ibidem).

Per le considerazioni già ampiamente esposte sulla personalità del Volo, anche in ordine a questo specifico tema è estremamente difficile (e probabilmente impossibile) stabilire: se il Volo abbia effettivamente ricevuto «confidenze» dal Mangiameli; ove tali «confidenze» siano state fatte, che cosa realmente il Mangiameli abbia detto al Volo; in quale modo, infine, il Volo abbia potuto interpretare le eventuali affermazioni del Mangiameli.

Una (forse) corretta chiave di lettura di queste dichiarazioni può tuttavia esser fatta, sulla base delle precisazioni fornite dallo stesso Volo nell'interrogatorio reso il 20.11.1990, allorché egli ha affermato: «In effetti, il Mangiameli mi disse — il 9.9.1980 durante il viaggio da Perugia a Roma — di sapere che vi era stata una riunione a casa Gelli cui aveva partecipato Valerio Fioravanti, e che aveva posto tale riunione in relazione con l'omicidio Mattarella proprio perché già allora sospettava che il Fioravanti fosse stato autore dell'omicidio».

Probabilmente, quest'ultima versione è quella più vicina al senso dei possibili colloqui intercorsi tra Mangiameli e Volo. In tali colloqui, deve certamente escludersi che Mangiameli, personalmente coinvolto nell'omicidio Mattarella, abbia potuto riferire a Volo alcunché di concreto su di esso.

Non si può, invece, escludere che Mangiameli — in un periodo (settembre 1980) in cui si erano già gravemente deteriorati i rapporti fra Terza Posizione e Nar — abbia potuto parlare al Vo-



Alberto Volo, estremista di destra

lo di analisi politiche e di sospetti su possibili collegamenti «oscuri» di Valerio Fioravanti (tema, questo, che verrà ripreso ed amplificato, dopo l'omicidio dello stesso Mangiameli, da Terza Posizione, peraltro con riferimento a temi diversi dall'omicidio Mattarella: v. «in fra» Capitoli 8 e 12).

In particolare, poi, non si può escludere che Mangiameli, in questo contesto, abbia potuto parlare al Volo di «voci» correnti nell'ambiente su incontri tra Gelli e Fioravanti.

Tali «voci», infatti, come meglio si vedrà in seguito (Cap. 12), traevano origine da una commistione di notizie, parzialmente diverse, che circolavano allora negli ambienti della destra romana. Tali notizie sono riportate, in altro contesto, nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988 (v. «amplius», in Cap. 12). La prima (Fot. 901750) si desume dalle dichiarazioni rese all'Autorità Giudiziaria da Marco Mario Massimi.

Al fini che qui interessano, occorre ricordare che — secondo quanto risulta da una relazione di servizio del funzionario di Polizia dott. Giorgio Minozzi, richiamata nella sentenza della Corte di Assise di Bologna del 5.4.1984 relativa all'omicidio del dott. Mario Amato — il Massimi aveva rilasciato nell'aprile 1980, prima al dott. Amato e poi al dott. Minozzi, una serie di dichiarazioni che però si era rifiutato di mettere a verbale.

Fra l'altro, aveva riferito di una cena a casa di Paolo Signorelli del 9.12.1979, alla quale avevano partecipato, oltre al padrone di casa e al di lui figlio Luca, anche Aldo Semerari, Sergio Calore, lo stesso Massimi e Valerio Fioravanti. Nel corso della cena, secondo il Massimi, si sarebbe parlato della «eliminazione» dell'avv. Arcangeli, ritenuto responsabile dell'arresto di Pierluigi Concutei. Interrogato sul punto dal Giudice Istruttore di Bologna, Valerio Fioravanti ha ammesso che effettivamente una sera, prima del Natale del 1979, era stato con Marco Mario Massimi a cena da Paolo Signorelli, affermando però che si era trattato di una riunione conviviale e non di carattere politico e che, fra l'altro, alla

stessa non aveva partecipato Aldo Semerari (Fot. 901750). La seconda notizia si desume dalle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore di Bologna, il 28.10.1985, da Gianluigi Napoli (v. «amplius», in Cap. 12).

Costui, fra l'altro, parlando dei suoi rapporti con Pierluigi Scarano, uomo legato a Signorelli, riferisce che durante la sua detenzione «si diffuse la notizia che Signorelli aveva partecipato ad una cena, anzi a varie cene con Gelli e uomini della P2». «Si diceva anche che ad una di queste cene avesse partecipato come uomo di fiducia di Signorelli, Fioravanti Valerio...» (fot. 901987). È possibile, quindi, che proprio le notizie diffuse su queste «cene» a casa di Signorelli e di Gelli, siano quelle stesse che Mangiameli, secondo l'ultima versione del Volo, avrebbe riferito a quest'ultimo. Quella ora prospettata, peraltro, è soltanto una possibile interpretazione logica delle dichiarazioni via via rese sul punto dal Volo; dichiarazioni il cui fondamento resta pur sempre meramente ipotetico, attesa la personalità del loro autore. A proposito del quale, deve infine essere ricordato che non risulta abbia mai intrattenuto rapporti di alcun genere con i Servizi Segreti (v. «amplius» in Cap. 13).

LE CONFESIONI RESE DAL «NERO» SODERINI

Stefano Soderini, proseguendo il suo discorso sulle vicende e sui misfatti del gruppo terrorista, ha riferito che Mangiameli era entrato in contatto con i Nar per organizzare ed attuare la liberazione di Pierluigi Concutei.

Il progetto non si sviluppò come sperato per colpa dell'intellettuale palermitano, il quale, della stessa «razza» degli altri dirigenti di T.P. (che non si esponevano di persona al pericolo ma delegavano ai «ragazzi» il compimento di azioni illegali), si era comportato in maniera sbagliata in più occasioni (tra l'altro, aveva rimandato «indietro» il latitante Ciavardini che gli aveva chiesto ospitalità).

Comunque, nell'ambito di tale progetto, accaddero i seguenti fatti: il 3 marzo 1980 vi fu l'azione contro il Distretto militare di Padova, volta al pro-

cacciamento di fucili Fal cal. 7,63 da utilizzare nell'assalto al furgone blindato durante uno dei trasferimenti del detenuto, De Francis informò Soderini che Cavallini aveva abbandonato i fucili sottratti nell'automezzo da lui guidato, rimasto «imbottigliato» nel traffico, e che Valerio Fioravanti si era disperato per il modo banale con cui le armi erano state perse; sempre allo scopo di acquisire fucili da guerra vi fu il tentativo da parte del gruppo di Fioravanti di disarmamento dei militari della caserma di Cesano, De Francis e Cavallini indossarono la divisa da ufficiali dell'Esercito. Fu aperto un varco nella rete di recinzione. La presenza occasionale, di un contingente di carabinieri bloccò l'impresa;

nonostante l'insuccesso, il «gruppo» si spostò a Palermo per rendere operativo il piano di evasione di Concutei, all'epoca ristretto nel capoluogo siciliano. Mangiameli, che avrebbe dovuto procurare i fucili a pompa, non si presentò all'appuntamento. In epoca precedente e prossima alla «calata» in Sicilia, Ciavardini aveva allertato Soderini e Belsito in quanto gli stessi avrebbero potuto essere utilizzati per l'attuazione del piano;

Mangiameli riuscì ad affittare per il tramite di Mauro Addis, nei pressi di Taranto, nelle cui carceri avrebbe dovuto essere trasferito Concutei, una villetta che doveva da struttura logistica per l'operazione. La strage di Bologna del 2 agosto esasperò i contrasti fra lo staff dirigenziale di T.P. e i Nar.

La rapina dell'armeria «Fabri» di piazza Menenio Agrippa, compiuta il 5 agosto 1980, fu l'unica risposta politica dei rivoluzionari di destra all'accusa della loro implicazione nell'eccidio, respinta nel volantino a firma «Nar-Nucleo Zepellini» che rivendicò la suddetta rapina. I dirigenti di T.P. rimasero inerti ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del «gruppo operativo». La situazione non poteva essere più tollerata. Una settimana prima dell'assassinio di Mangiameli, Vale comunicò a Soderini che bisognava eliminare «Ciccio», e che forse lui avrebbe dovuto partecipare all'operazione e mettere a disposizione la propria autovettura, una «Simca Ranch» di provenienza furtiva.

In seguito, da Valerio Fioravanti, Vale, Mambro e Mariani, Soderini apprese che erano stati loro ad uccidere Mangiameli. In quel periodo la sua frequentazione con dette persone era continua. Le macchine «personali» di Valerio Fioravanti e di Vale erano rispettivamente una Golf nera e una Golf grigio metallizzato. Nella base di Taranto, a fine agosto-inizio settembre, e prima dell'omicidio di Mangiameli, c'erano anche, oltre Soderini e a Belsito, Vale e Mariani, che stavano sempre insieme. Vale, Mariani e Cristiano Fioravanti dimorarono per un certo periodo di tempo in un «residence» di fronte all'Hotel «Holyday Inn». Fu utilizzato un documento di identità del fratello di Mariani.

Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, nella fase istruttoria del processo, hanno indicato quella che, a loro giudizio, avrebbe potuto essere la ragione dell'impresa criminale, o meglio una componente del movente delittuoso. La scelta degli obiettivi — ha detto Fioravanti — veniva fatta in base non ad un piano generale ma ad una scala di valori personali, riguardanti l'entità dei torti che si intendevano punire. Le loro erano azioni tipicamente militari. La sfortuna aveva impedito una florida attività in questo campo. Tra i compiti di prevenzione come atti di giustizia vi fu la ricerca di Fiore e Adinolfi, che si erano allontanati con le casse del Movimento. I dirigenti di T. P. volevano av-

valersi di un professore di filosofia quale Mangiameli per riempirli di chiacchiere. Costui era un ricettatore (aveva ricevuto da lui gioielli del valore di lire 40 milioni consegnando in corrispettivo appena 20 milioni di lire), interessato a qualsiasi forma di guadagno ed al traffico di stupefacenti che svolgeva in ambiente prevalentemente politico. La sua eliminazione era stata un «regolamento di conti». La tardiva «rivendicazione» dell'omicidio stava forse nell'opportunità di non scatenare subito l'allarme che avrebbe reso arduo «raggiungere gli altri e cioè Fiore ed Adinolfi».

Per Francesca Mambro il problema di filosofia era urgente un «demenziale profitatore» (la stessa definizione è stata usata nel volantino Nar di rivendicazione dell'attentato alla vita del cap. Straullo e dell'agente di Roma alla cui stesura ella partecipò).

FIORAVANTI, MAMBRO E L'OMICIDIO DI MANGIAMELI

Li aveva ospitati nel luglio-agosto a Palermo e poi a Tre Fontane, litigando poi con Valerio per via della figlia. Li rimproverava di aver «portato via» a Terza Posizione Vale, Belsito e Soderini. Aveva trattenuto a suo vantaggio una parte del danaro che doveva servire per le persone. Era stato ucciso in un regolamento di conti, pur essendo il fatto «unicamente politico». Lei, estranea al delitto, aveva saputo che Tizio, Caio e Sempronio avevano cercato Mangiameli allo scopo di chiarire la situazione. Mentre Tizio non lo voleva uccidere ma proseguire la discussione, Caio gli aveva sparato «perché non ha rispetto per la vita umana e non ci pensa due volte ad uccidere». Sempronio era rimasto ad una certa distanza per controllare la zona.

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro hanno ammesso i fatti.

Il primo, nel confessare, non si è sostanzialmente discostato dalla versione del fratello, con gli opportuni «omissioni» in relazione al ruolo dell'individuo (Dario Mariani) che permise, avvicinando Mangiameli ed accompagnandolo sul luogo dell'esecuzione, l'esito positivo della programmata azione. Se il leader di T.P. — ha precisato l'imputato — si fosse accorto della sua presenza non avrebbe abboccato. Il che dimostra ancora una volta che il giovane che insidiosamente contattò Mangiameli era un suo amico, un compagno di fede ritenuto alleato (Mariani, appunto).

Ed ancora, Valerio Fioravanti ha riferito che, appena seppero che Mangiameli stava venendo a Roma, si mobilitarono subito. Fu «intercettato» quello stesso giorno o il giorno prima al Pantheon ma si ritenne opportuno non agire in quel luogo e si organizzò un sistema per affrontarlo «in una zona diversa» e per «trovare qualcun altro che potessi prelevarlo» (Mariani appunto).

Il professore doveva essere «fermato» perché, pur essendo inaffidabile e moralmente poco adatto, era in procinto — su incarico di Fiore ed Adinolfi, egualmente colpevoli — di assumere la direzione politica di un numero rilevante di giovani del Movimento. Ma, liquidandolo, c'era il rischio che il progetto di evasione di Concutei, del quale progetto era stato il promotore, saltasse. La moglie, e così Volo e così «chiunque di quell'entourage» avrebbero potuto informare l'Autorità. Per cui «dovevano morire tutti quelli che potevano rivelare» l'intenzione del gruppo di liberare l'assassino del giudice Vittorio Occorsio.

(continua)

A QUESTO PUNTO, IL SOGNO DIVENTA REALTÀ.

Nel blu profondo del Mediterraneo in un paesaggio incantevole, grandi e prestigiosi alberghi dal servizio più accurato, divertimenti originali, spiagge attrezzate, impianti termali, relax assoluto, attività sportive, fanno della vacanza un'oasi da sogno. Sciaccamare un punto blu nel Mediterraneo.

Cerimonia inaugurale
8 Giugno '91 ore 11.

SCIACCAMARE
Il punto dove la vacanza è più blu.